

## VOTARE NO SIGNIFICA DIFENDERE LA COSTITUZIONE

Massimo Luciani, intervista di Carlo Bertini, La Stampa, 15 settembre

«Se vincesse il Sì, il Parlamento innanzitutto funzionerà peggio. Perché sia i regolamenti che la legge elettorale attuali sono calibrati su un parlamento più numeroso. E poi avrà l'immagine che desiderano tutti coloro che pensano sia un'istituzione superflua». Massimo Luciani, docente di diritto costituzionale a Roma, tra i più autorevoli sostenitori del No al referendum, smonta pezzo a pezzo la riforma e punta il dito sugli effetti nefasti che avrà sull'intero sistema.

Professore, molti però ritengono che, dopo questo taglio, il Parlamento sarà premiato da un sentimento di ritrovato affetto del popolo italiano. Lei non lo crede?

«Ne dubito fortemente. E penso anzi che la vittoria del Sì aggraverebbe il problema. Perché sarebbe la conferma di quel sentimento antiparlamentare che ha motivato coloro che hanno proposto la legge».

I parlamentari eletti riusciranno ad adempiere il proprio ruolo così decurtati? O le Commissioni saranno paralizzate da assenze a causa di doppi e tripli incarichi?

«Le due motivazioni sostanziali della riforma, che troviamo nella relazione di accompagnamento, sono il taglio delle poltrone e la maggior efficienza del parlamento. Il taglio delle poltrone consente di risparmiare quattro soldi. E la maggiore efficienza non è stata dimostrata in alcun modo. Non esiste nessuno studio che dimostri che parlamenti così ridotti nel numero funzionino meglio di parlamenti più numerosi».

Dunque andrà fatta una rapida riforma dei regolamenti per bilanciare gli effetti del taglio?

«Sì, servirebbe anzitutto un ripensamento della struttura delle commissioni. Riducendone il numero e accorpandone alcune. E il problema riguarda il Senato. Poi servirebbe un ulteriore snellimento del procedimento legislativo, in particolare con l'introduzione del voto a data fissa per alcune categorie di leggi più significative».

Controindicazioni?

«Ovviamente sì, perché in questo modo la dialettica interna alle Camere sarà ulteriormente ridotta e la condizione delle opposizioni diverrà ancora più precaria».

Togliere la base regionale per l'elezione dei senatori può ridurre la compressione della rappresentanza dei piccoli partiti?

«Solo limitatamente, perché comunque i numeri al Senato sono davvero esigui. E comunque mi permetto io di farle una domanda».

Prego.

«Non doveva essere una riforma chirurgica, diversa dalle riforme ampie del passato? Se è una riforma che ne deve comportare per forza altre, anche costituzionali, non facciamo rientrare dalla finestra le riforme generali, come quelle di Berlusconi e Renzi, che sono state cacciate dalla porta da ben due voti referendari?»

Anche stavolta crede che possa vincere il No?

«Come si suol dire la speranza è l'ultima a morire. Chissà che un soprassalto di razionalità non induca gli italiani a reagire a una riforma che finirebbe per umiliare l'istituzione che li rappresenta».

Il Parlamento in carica sarà blindato se vince il Sì per istinto di sopravvivenza?

«Io spero che il voto degli italiani prescindano dalla sorte del governo. Votare No significa solo difendere la Costituzione, non votare contro il secondo governo Conte».

E quale sarebbe la legge elettorale più giusta da fare?

«Qualunque legge che restituisse davvero agli elettori il potere di scegliere i loro eletti, oggi sequestrato dalle segreterie. Anche un sistema proporzionale con soglia di sbarramento e preferenza unica. Ma non credo che partiti così deboli ce lo concederanno».